

ropei, e gli Italiani tutti sanno che quel Re non ha mai mancato alle sue promesse.

Non possiamo celare che la partenza del comm. Bon Compagni accresce anche l'amarezza che la cessazione del protettorato in noi produce. La Toscana non potrà mai dimenticare tutto quanto egli ha fatto a pro di questo paese che il governo dei Lorenesi, senza avere il coraggio della tirannide, aveva avvilito e attristato. A quel Re italiano il comm. Bon Compagni potrà dire che in Toscana l'amor dell'Italia vince ogni amore, potrà dire che per non rendere peggiori le condizioni della Patria soffrimmo dieci anni un governo che da molto tempo era in nostro potere di rovesciare quando lo avessimo voluto, e che rovesciammo non appena lo credemmo opportuno: a quel Re italiano dirà che la Toscana è sua, è provincia del suo Regno e spera divenir presto figlia prediletta del Signore che ella stessa si scelse, e che lui salutiamo e acclamiamo a Re nostro, ora che dei nostri destini siamo fatti i padroni.

*La Nazione*, 20 agosto 1859:

Oggi l'Assemblea udirà il rapporto del relatore Giorgini e siamo sicuri che dichiarerà l'unione della Toscana al Regno Italiano di Vittorio Emanuele. Non altro possiamo attendere da un'Assemblea che rappresenta i veri interessi e le più ardenti tendenze del Paese. Così sarà gloriosamente coronata l'opera del 27 Aprile. Prima di cominciare la nostra vita giornalistica, e di poi sempre col mezzo della stampa quotidiana noi abbiamo propugnato caldamente questo partito. A noi parve minore